



Università degli Studi di Milano – Bicocca

**Dipartimento di Sociologia
Corso di Laurea Triennale in Sociologia**

PAURA DEL CRIMINE E OMICIDI:

due mondi collegati ma indipendenti.

Analisi del caso italiano

Relatore:
Prof. Maurizio Pisati

Tesi di Laurea di:
Lucrezia Del Pero
Matricola:
819111

Anno Accademico 2018/2019

“La paura è un supermercato con gli scaffali traboccanti di merci: ci puoi trovare epidemie di influenze cinesi o aviarie, virus sconosciuti e assassini, crisi che fanno cadere le borse, o borse che fanno precipitare crisi economiche per riportarci al medioevo, terremoti, tsunami, vulcani dai nomi impronunciabili sono sempre in offerta speciale, mafia e ladri di polli te li tirano dietro a tre per due, come se fossero esattamente la stessa cosa. Perché questo è il segreto dei trafficanti di paura: confondere, fare di ogni erba un fascio, mettere tutti gli avvenimenti sullo stesso piano. La ndrangheta che comanda a Milano, che decide tutti gli appalti per l'Expo, è uguale al ragazzino rom che ti lava i vetri al semaforo: tutto uguale. Per non parlare dei rumeni stupratori, terroristi arabi, preti pedofili: tutto uguale. È un mercato della paura in presa diretta costante, un traffico internazionale che crea e demolisce governi e patrimoni, e se tanta gente esce con i carrelli pieni dal supermarket della paura, bisogna pure che qualcuno fabbrichi e venda i prodotti che si comprano nel supermarket della paura.”

(Forti, Mazzucato, Visconti 2012 da Vacis “La paura siCura”).

INDICE

Introduzione	1
1. La percezione dell'insicurezza	3
1.1 <i>Concetto di insicurezza nella società post-moderna</i>	3
1.2 <i>Insicurezza e crimini</i>	5
2. Omicidi	9
2.1 <i>Definizione di omicidio</i>	9
2.2 <i>Perché la percezione viene falsata?</i>	10
2.3 <i>I media e la percezione della criminalità</i>	10
2.4 <i>Il caso italiano</i>	12
2.4.1 <i>Differenze del fenomeno omicidiario in Italia</i>	13
2.4.2 <i>Omicidi in Italia. Un fattore rilevante: la criminalità organizzata</i>	14
3. Analisi dell'insicurezza e degli omicidi	15
3.1 <i>Livello di insicurezza</i>	15
3.1.1 <i>Livello di insicurezza legato ai crimini</i>	20
3.2 <i>Tassi d'omicidio in Italia</i>	28
3.3 <i>Due fenomeni a confronto</i>	39
Conclusioni	41

Introduzione

“La sicurezza assoluta è un’illusione. Gli uomini sono circondati dal rischio per tutta la durata della loro esistenza. Ma la libertà ha bisogno di sicurezza. Perché è sempre libertà dall’asservimento e dalla violenza. Per questo il catastrofismo è solo l’altra faccia della paura” (Sofsky 2005)

Sentirsi al sicuro significa sentirsi protetti, sentirsi a proprio agio. Questo è una tematica sempre più diffusa e centrale all’interno della società odierna. Ogni uomo ha bisogno di sentirsi al riparo ma questa sicurezza è minata ogni giorno da un senso di insicurezza che pervade l’individuo post-moderno.

Nelle prossime pagine questo tema sarà centrale e verrà analizzato secondo chiavi differenti.

“Il sentimento più forte e antico dell’animo umano è la paura, e la paura più grande è quella dell’ignoto” (Lovecraft 1915-1937). In questa epoca cosa è ignoto? Cosa spaventa maggiormente? Le persone hanno paura dell’inquinamento, degli atti terroristici, di essere vittima di truffe, di essere aggrediti; queste paure si riflettono nella vita di ogni giorno, di ogni essere umano. Le persone sono restie ad uscire di casa da sole quando è buio, sono spaventate al pensiero di rimanere in casa da sole, si sentono insicure e senza protezione. Ed è per questo che è sempre più frequente che i cittadini utilizzino dei metodi di difesa come allarmi, porte blindate, l’unico modo per crearsi il proprio luogo sicuro.

Ma quanto influisce la criminalità in questo senso di insicurezza e paura?

“La paura può rendere ciechi. Ma può anche aprirci gli occhi su una realtà che normalmente guardiamo senza vedere” (Augè 2013). Leggendo questa frase ci si può rendere conto che è necessario razionalizzare, ovvero dare il giusto peso e comprendere quanto un fenomeno sia diffuso o meno. Questa opera di razionalizzazione è necessaria al fine di non farsi sopraffare dalle proprie paure ed insicurezze.

Nella società moderna questo processo è nettamente difficoltoso in quanto è molto influente la presenza dei mass media. Sono questi mezzi di comunicazione di massa ad influenzare la quiete della popolazione facendo passare pochi messaggi e filtrandone solo alcuni, i più preoccupanti, dando vita ad un fenomeno mediatico di panico e terrore da parte dei telespettatori. I prossimi capitoli si propongono di analizzare anche questo fenomeno, mettendo in luce i differenti aspetti di influenza massmediatica.

Parlando di crimine e paura, il primo atto che salta alla mente è l'omicidio; il crimine più spaventoso, la perdita della vita, la morte. Quanto la percezione di questo crimine è reale? È necessaria un'opera di razionalizzazione? Questo fenomeno aumenta la percezione dell'insicurezza dei cittadini? Il capitolo 2 e 3.2 si occupa dell'analisi correlazionale del fenomeno in esame.

Un tema fonte di analisi, correlato agli omicidi è la tematica delle associazioni mafiose. *“È normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti”*; anche Paolo Borsellino, magistrato dedito alla lotta contro la mafia, parlava di paura, ma si sentiva sicuro non mollando mai per combattere a fianco dei propri ideali. Il magistrato morì assassinato il 19 Luglio 1992, periodo di picco di omicidi a stampo mafioso. Dopo aver analizzato i due fenomeni principali: paura del crimine e omicidi, il capitolo 3 si propone di analizzare i dati statistici e comprendere se esista o meno una correlazione tra i due. Questi sono due mondi vicini ma quanto si legano? Sono correlati o indipendenti?

1. La percezione dell'insicurezza

1.1 Il concetto di insicurezza nella società post-moderna

Per poter analizzare il concetto di insicurezza nella sua globalità è importante cominciare delineando una definizione letterale del termine. Con il termine insicurezza, si intende una “condizione che non offre sufficienti garanzie di stabilità o di incolumità” (*dizionario Treccani*).

Questo senso di insicurezza e di paura è tipico dell'uomo, il quale, secondo il sociologo Z. Bauman (2014), è immerso in una società liquida. Egli infatti afferma che:

“La paura è il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo. Sono l'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro a covare e alimentare la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure” (Bauman 2014).

La società nella quale viviamo è immersa in un senso di insicurezza, le cui origini non vanno indagate semplicemente alla luce di fenomeni devianti o criminali, ma è necessario che si guardi anche alle instabili e sempre più precarie condizioni dell'esistenza odierna (Roccatò, Russo 2012). Possiamo affermare, infatti, che questa percezione di insicurezza ha origine dal processo di individualizzazione e di globalizzazione, ed infatti molti fattori legati a questi processi sembrano concorrere a farci sentire legittimamente insicuri e a farci sperimentare un radicale e inesorabile aumento dell'incertezza.

Da sempre, in Italia il tema delle paure si espande nella società anche se a partire dagli anni 2000, in Italia, le forze dell'ordine hanno intrapreso un processo di prevenzione e contrasto alla criminalità in ogni forma, a partire dall'arresto di personalità emergenti della criminalità organizzata, fino ad arrivare al traffico di stupefacenti (Tratto da: X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia). Nonostante queste grandi conquiste in termini di sicurezza, in Italia persiste un forte senso di insicurezza. Nelle regioni del Sud della penisola questa inquietudine appare più manifesta. Sono le donne, i bambini, i disoccupati e gli anziani, ovvero quelle categorie sociali definite come “deboli” a preoccuparsi di più. Il

“futuro dei giovani” si manifesta come uno dei principali problemi dei giovani sia in Europa che in Italia, paese il quale è caratterizzato da una forte presenza di anziani. Gli anni della crisi economica hanno generato negli italiani un sentimento ben definito: la paura. L'insicurezza globale, anche in questo caso, rimane come principale fattore di paura. Cambiano i fattori sui quali la l'insicurezza si alimenta. Come principali tematiche di preoccupazione riscontriamo: l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente e della natura. Rimangono in testa la sicurezza dei cibi che mangiamo e la globalizzazione. Gli atti terroristici, lo scoppio guerre nel mondo e calamità naturali perdono la loro importanza in termini di insicurezza. L'insicurezza legata alla criminalità (38%) si posiziona al terzo posto, anche se è presente una continua diminuzione a partire dal 2012, anno di apice. La preoccupazione maggiore è riscontrabile nella criminalità organizzata (34%). Gli altri reati che generano inquietudine rientrano nella cosiddetta microcriminalità: il 26% degli italiani teme di essere vittima di un furto in casa. Seguono le paure di subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito (20%), di subire il furto dell'automobile, dello scooter o del motorino (18%), oppure di essere vittima di scippi o borseggi (17%). L'insicurezza legata alla criminalità rimane strettamente legata al genere: nelle donne il senso di insicurezza supera di gran lunga quello degli uomini (44 vs 31%), cresce soprattutto tra le casalinghe (46%). In questo rapporto si nota una forte correlazione tra esposizione alla Tv insicurezza per la criminalità: si passa dal 36% di chi guarda la televisione meno di due ore al giorno al 43% di chi, all'opposto, ha un'esposizione superiore alle quattro ore giornaliere. Questa insicurezza viene posta a confronto con le relazioni interpersonali sviluppate da ciascun individuo: aumenta la preoccupazione tra le persone che non hanno relazioni con i vicini di casa oppure vivono in zone isolate (43% vs 35% di coloro che hanno rapporti di vicinato). Le persone che si sentono maggiormente insicure sono quelle che affermano di sentirsi molto sole (60%). La percezione della sicurezza è un fenomeno strettamente legato alla percezione che la popolazione ha dei numeri dei crimini, a ritenere che i reati in Italia siano cresciuti rispetto a cinque anni fa è il 63% della popolazione intervistata. (X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia).

1.2 Insicurezza e criminalità

Nonostante la percezione delle insicurezze sia molto elevata, nel 1969 K.R. Popper sosteneva che le società europee fossero di gran lunga le migliori mai realizzate nel corso della storia umana. Egli affermò che:

"in nessuna altra epoca né in nessun altro luogo gli uomini sono stati più rispettati come tali che nella nostra società: mai prima furono rispettati i loro diritti umani e la loro dignità di uomini. Il mondo libero è riuscito ad abolire o a mitigare i maggiori malanni che hanno fino a ora insidiato la vita sociale dell'uomo [...]. Tutto questo è stato ottenuto attraverso il Welfare state" (Popper 1969).

Anche se le società occidentali contemporanee sono conosciute per essere tra le più sicure mai esistite, si è diffusa nel tempo un'ossessione circa la questione della sicurezza. La popolazione è tormentata da timori di contaminazioni e di invasioni ed è continuamente in cerca della propria immunizzazione e attraverso misure di protezione individuale e politiche di ordine.

Avendo precedentemente citato il concetto di insicurezza è importante scindere lo stesso in due tipi fondamentali: l'insicurezza oggettiva e quella soggettiva (Vianello, Padovan 1999). La dimensione oggettiva si basa sull'evenienza che ogni soggetto ha di essere una vittima di reato, ovvero si basa su un rischio reale. Se si prende in considerazione solo un rischio percepito, si fa riferimento alla dimensione soggettiva. La diffusa paura dei crimini, infatti, non corrisponde ad un rischio reale. A questo proposito, la letteratura criminologica, sociologica e psicologica negli ultimi anni sta prendendo molto a cuore il tema dell'insicurezza, anche al fine di rendere chiare e definire al meglio le azioni criminali, ovvero quelle azioni che stanno addolorando l'intero globo. Le spiegazioni che ne emergono convergono nella definizione di un unico e principale problema: la paura del crimine. Approfondendo l'analisi, è possibile affermare che la paura del crimine, nello specifico, è un'emozione che viene provata dagli individui che reagiscono ad un particolare fenomeno (Vianello, Padovan 1999). Questa nasce come risposta alla presenza di una minaccia precisa che consiste nell'atto criminale. La minaccia sopra citata non deve necessariamente essere manifesta, può semplicemente essere immaginata o anticipata; la paura del crimine, infatti,

scaturisce in seguito alla mera percezione di segnali di pericolo presenti nell'ambiente sociale e relazionale circoscritti all'individuo.

Gli studi sulla paura del crimine sono nati e si sono sviluppati negli anni '70 del secolo scorso. Inizialmente venivano analizzati solo in ottica sociologica e criminologica con un fine comune, ovvero quello di indagare circa la dilatazione del senso diffuso di paura. A partire dagli anni '80 anche la psicologia prende in analisi questi temi, procedendo con l'analisi empirica della paura del crimine. A livello globale gli studi nascono e si sviluppano nello stesso periodo, fatta eccezione per l'Italia, dove il fenomeno inizia a essere preso in considerazione solo più tardi.

Prendendo in esame la letteratura internazionale è possibile rendersi conto di come il termine "paura del crimine" non abbia una definizione univoca in quanto la tematica è stata analizzata da discipline differenti come sociologia, psicologia e criminologia (Triventi 2008). A questo proposito si afferma che numerosi studiosi definiscono il fatto che nessuna definizione specifica della paura del crimine è da ritenere in assoluto come corretta o non corretta. Secondo Skogan (in Bilky 1993) il modo per definire la paura del crimine dipende dagli obiettivi della ricerca. Procedendo nell'analisi di questo fenomeno è possibile attestare che un metodo molto comune tra gli studiosi è quello della network analysis. Il fatto che ogni essere umano sia immerso in una rete di socialità è utile al fine di comprendere l'origine e lo sviluppo del sentimento di insicurezza e la paura del crimine. Con l'aiuto di questo tipo di analisi possiamo renderci conto che la paura della sicurezza pubblica è nettamente scissa dall'insicurezza percepita da ogni persona coinvolta in reti di socializzazione multiplex, ovvero reti dense. Questo tipo di reti si riscontra maggiormente in piccole realtà come, ad esempio, piccole città di provincia. Prendendo in esame i rapporti uniplex, ovvero le relazioni dotate di maggiore autonomia, possiamo riscontrare che, in ambienti dove questi sono presenti, la connessione tra inquietudine individuale e paura per la sicurezza pubblica è fortificata. Presupposte le precedenti affermazioni, si può affermare che lo studio della paura del crimine porta con sé un paradosso consistente. Si può, infatti, affermare che la paura del crimine non trovi una netta corrispondenza nell'esperienza

diretta di violenza o crimini. La paura del crimine viene influenzata dal panico morale che viene generato dai media e si esplicita come la relazione tra fatto oggettivo, ovvero l'alto tasso di criminalità, e l'attitudine soggettiva, riscontrabile nella paura. Cercando di risolvere questo paradosso, è necessario procedere ponendosi la prima domanda sui cui gli studiosi si interrogano: *“esiste una relazione tra crimine e insicurezza?”* La prima risposta segue le fila del senso comune. Sembra scontato che a livelli maggiori di crimini ne consegua un più alto livello di paura. Al fine di fornire una sentenza comune è necessario prendere in considerazione gli studi anglosassoni. Queste analisi hanno messo in luce differenti risultati. A partire dalle immagini di vittimizzazione, è risultato che *“il numero di persone che si sentono insicure camminando da sole nel proprio quartiere è superiore al numero delle vittime dei reati”* (Triventi 2008). Ne emerge che i crimini sono inferiori alla paura della criminalità. Da questi studi si è scoperto inoltre che le zone con alti tassi di criminalità e quelle in cui è molto diffusa la paura spesso non combaciano. Il tema viene analizzato sotto differenti punti di vista. Lo studioso Skogan (1987 in Triventi 2008) riuscì a delineare l'esistenza di una correlazione tra paura ed esperienza di vittimizzazione. Dalla sua analisi emerge che le persone che hanno subito un crimine si sentono meno sicure e utilizzano maggiori mezzi di protezione. Egli afferma, inoltre, che il vissuto si riflette allo stesso modo anche sul senso di insicurezza personale. Il punto di vista di Skogan viene confutato da Maxfiel (1984 in Triventi 2008), il quale, sulla base della British crime survey, ha affermato che non esiste una netta differenza tra le persone mai vittimizzate e quelle che hanno subito un crimine. Anche Box (1988 in Triventi 2008) segue la linea di pensiero di Maxfiel ed arriva ad affermare che gli individui vittimizzati risultano meno impauriti dal crimine rispetto a quelle che non hanno subito un reato di recente. A questo proposito vengono fornite svariate spiegazioni. Una posizione sostiene che *“l'aver subito un reato non aumenta la paura perché la maggior parte degli episodi di vittimizzazione non dà luogo a conseguenze particolarmente gravi”*, mentre la seconda posizione afferma che *“l'esperienza diretta del crimine e la paura non appaiono legate proprio perché sono reciprocamente connesse tra loro”* (Grabriel, Greve 2003 in Triventi 2008).

2. Gli omicidi

Troppo spesso sentiamo parlare di omicidi e questo va nettamente ad influenzare quella che è la nostra percezione di insicurezza, in quanto questo fenomeno criminale è quello che maggiormente ci colpisce a causa della sua brutalità.

2.1 Concetto di omicidio

Al fine di poter analizzare come gli omicidi possano influenzare il concetto di “paura del crimine”, è necessario comprendere al meglio quale sia il significato del termine “omicidio”. Questo deriva dal latino *homicidium*, composto da *homo* «uomo» e *-cidium* «-cidio, questo termine si rifà al “delitto di chi sopprime una o più vite umane”. (Dizionario Treccani).

L'individuo che, deliberatamente o meno, causa con il suo comportamento la morte di un suo simile commette un reato: ovvero commette un omicidio. L'art. 575 del c.p. stabilisce: *“chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni”*. Secondo la legge italiana esistono differenti tipi di omicidio: l'omicidio premeditato, il quale avviene quando un individuo agisce con una serie di condotte pensate precedentemente, al fine di provocare la morte di un individuo; omicidio volontario dove il reato è commesso intenzionalmente, a seguito di una grave provocazione che spinge un individuo ad uccidere l'altro individuo; omicidio preterintenzionale quando la morte di una persona va al di là delle intenzioni del colpevole, in questo caso, come spiegato nell'art. 584 del c. p. *“Chiunque, con atti diretti a commettere uno dei delitti preveduti dagli articoli 581 e 582 cagiona la morte di un uomo, è punito con la reclusione da dieci a diciotto anni”*; omicidio colposo, quando si provoca la morte di una persona in seguito a comportamenti negligenti o per omissione di soccorso. A questo proposito l'art. 589 recita: *“Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni...”*; istigazione al suicidio, quando un soggetto, viene spinto al suicidio dal comportamento minaccioso, violento, o psicologicamente distruttivo

di una terza persona. In ultimo luogo l'omicidio su commissione, si ha quando il reato viene effettuato da un individuo (sicario) su mandato di una persona o più persone.

2.2 Perché la percezione viene falsata?

Oltre a colpirci a causa della loro brutalità, la percezione degli omicidi falsa la percezione dell'insicurezza in quanto la stessa è influenzata, più che dal numero effettivo delle azioni criminali, dal numero di azioni denunciate. L'omicidio, infatti, è universalmente considerato il reato con più basso numero oscuro (Barbagli 2017). A questo proposito gli studi di Liska e Baccaglini (1990) hanno delineato il fatto che le storie degli omicidi hanno un effetto più forte sulla paura del crimine, la quale è influenzata maggiormente dalle storie di omicidi locali presenti nella testata giornalistica e che la copertura giornalista infonde un senso di sicurezza agli individui esterni rispetto alla città di provenienza del giornale. Questa idea potrebbe spiegare il meno elevato timore della criminalità nei piccoli centri urbani e nelle zone in cui i tassi di omicidi sono inferiori alle grandi città. È importante però sottolineare che questo dato non trova riscontro nel dato oggettivo del numero di omicidi (Liska Baccaglini 1990).

2.3 I media e la percezione della criminalità

(Tratto da: XI Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa, 2019, realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia).

La criminalità è la seconda o terza voce dell'agenda tematica complessiva dei notiziari. La percezione dell'insicurezza viene falsata anche a causa del fatto che il concetto di omicidio viene sempre eccessivamente citato dai mezzi di comunicazione massmediatica. L'omicidio, infatti, quando entra a contatto con l'opinione pubblica si trasforma in stereotipo in quanto

modifica la realtà in maniera sia quantitativa che qualitativa. Procedendo con un'analisi più dettagliata, possiamo notare come in Europa dal 2013 si riscontri una forte crescita della diffusione delle notizie dei crimini violenti in tutti i telegiornali delle reti principali. Questo fenomeno si presenta diffusamente in tutti gli stati, fatta eccezione per la Germania, dove si continua a non citare la criminalità. Il telegiornale inglese si occupa prevalentemente di due temi. Il primo concerne gli abusi sessuali commessi per mano di persone note, mentre l'altro tema di interesse si basa sui crimini che sono stati commessi in luoghi poveri o di degrado. In Spagna, differentemente dai due stati precedenti, l'analisi viene posta sui casi di corruzione legati alla politica e all'economia, anche se negli ultimi anni si pone particolare attenzione ai crimini di genere a causa della cultura maschilista che caratterizza il paese. Anche l'Italia e la Francia seguono questa linea di pensiero. Nei due stati, infatti, si lascia libero spazio ai crimini a sangue freddo e alla cronaca nera. Tendendo saldo il nostro argomento, siamo in grado di individuare tre picchi di attenzione alla criminalità. Il periodo meno recente, risalente al 2007/2008, è caratterizzato da una forte importanza del dualismo criminalità-immigrazione, tema tutt'ora radicato nel nostro paese. Il periodo seguente, quello tra il 2010 e il 2011, pone il suo interesse sui crimini di stampo passionale e viene seguito dalla serializzazione dei casi criminali. Il terzo picco viene registrato dalla metà del 2012 e si interessa della cronaca nera. Analizzando il fenomeno criminalità-mass media è necessario fare un focus su quella che è la percezione del crimine legata a chi ne parla. Possiamo notare infatti come ogni canale trasmetta notizie differenti, e soprattutto, ponga enfasi in maniera differente su diversi temi. Per quanto riguarda l'Italia, possiamo notare che dal 2013 Studio Aperto, Tg4 e Tg5 aumentano nel 2013 il numero di notizie di reati rispetto al 2012 mentre nel servizio pubblico, soggetto al pagamento del canone RAI, il Tg1 e il Tg2 seguono questa tendenza mantenendosi comunque ben al di sotto delle reti Mediaset (XI Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa, 2019, realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia).

2.4 Il caso Italiano

Grazie all'Organizzazione mondiale della sanità si è in grado di identificare dei modelli e fornire dei dati circa gli omicidi in Europa dal 1995 al 2014. Il primo fattore che ne emerge è un fortissimo calo del numero dei delitti a livello continentale. Questo dato, però, non trova riscontro in tutti i paesi europei; infatti, le nazioni con un alto tasso di omicidi non presentano una forte decrescita del tasso. Può essere dimostrato il fatto che le tendenze omicidiarie sono influenzate da fattori locali e legate alle politiche interne. La diminuzione degli omicidi è imputabile a tre fattori: la stabilità politica ed economica dei paesi europei e il miglioramento della situazione politica nei paesi dell'Europa orientale, la riduzione delle armi in circolazione, che diminuisce il rischio di omicidio in caso di rapina o lesioni, e il miglioramento dei servizi di welfare offerti dai governi, in particolare del sistema sanitario, che contribuirebbe a ridurre il tasso di mortalità (Deflem 2018) Come tutti gli stati Europei, anche in Italia si sente una forte pressione legata all'insicurezza. Come abbiamo già analizzato, i crimini sono un fattore di forte destabilizzazione per gli individui, ma è importante sottolineare che nel 2014 gli omicidi in Italia hanno raggiunto un minimo storico, scendendo al di sotto delle 500 unità ed evidenziando un netto distacco tra la percezione dell'insicurezza legata ai crimini e gli omicidi stessi. Gli omicidi di mafia e quelli legati alla criminalità comune sono fortemente diminuiti negli ultimi vent'anni, mentre si possono definire stazionari gli omicidi dovuti alla violenza interpersonale. I dati evidenziano una nazione sempre più sicura, come viene sottolineato dall'Istat nel rapporto 2017 sul benessere equo e sostenibile: *"nell'ultimo anno si evidenzia una sostanziale stazionarietà dei borseggi e delle rapine, mentre diminuiscono i furti in abitazione dopo anni in cui tali reati sono stati in crescita"* (2018, Battistelli). Non vi è nessun allarme sicurezza, in quanto non vi è nessun aumento del crimine. Negli ultimi anni si è assistito ad un forte aumento di alcuni reati come furti, scippi, borseggi, ma, allo stesso modo, è avvenuta una decrescita dei delitti, quali omicidi e tentati omicidi. Negli ultimi anni, però, la violenza intra-domestica è stato uno dei fattori di maggior rilievo al fine di analizzare il rischio di decesso per omicidio, a questo proposito, sono stati creati programmi peculiari ad hoc per poter contrastare questo fenomeno legato alla violenza domestica.

2.4.1 *Differenze del fenomeno omicidiario in Italia*

(Tratto da: Analisi Istat 2017, Delitti, imputati e vittime di reati)

Analizzando le diverse regioni italiane è possibile rendersi conto immediatamente delle nette differenze presentate nel nostro paese. Facendo riferimento in maniera globale agli omicidi, si nota come la Calabria presenti tassi doppi rispetto alla media nazionale (1,6 omicidi contro 0,8 per cento mila abitanti). Il sud presenta livelli mediamente maggiori rispetto alla media italiana, infatti la Sardegna presenta un tasso di 1,4 omicidi consumati per cento mila residenti e la Campania 1,1. Differentemente, il nord presenta valori più bassi, infatti Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige hanno un tasso pari a 0,1, il Veneto pari a 0,3 e in Valle d'Aosta nel 2014 non ci sono stati affatto omicidi. Prendendo in esame il periodo 2010-2014, si rileva che in Calabria, Puglia, Piemonte e Liguria vi è stata una lieve diminuzione, in controtendenza rispetto al centro Italia e Sardegna dove è presente un aumento. Nella penisola, 60 province su 107 registrano un tasso di omicidi superiori alla media italiana (0,8). Le province che presentano il più alto tasso di omicidi sono Nuoro (5,0) e Crotone (3,0). Per quanto riguarda i comuni è possibile osservare che i tassi sono al di sopra della media nazionale in quasi tutti i grandi comuni. Il tasso maggiore si riscontra a Catania (2,5), a seguire Napoli (1,9) e Bari (1,5). Analizzando i tipi di omicidio, è possibile affermare che in Italia la maggior parte dei delitti è opera di ignoti. Nel caso in cui si conosca l'autore le possibilità sono due: la prima consiste in una denuncia diretta da parte della vittima, oppure si arriva a conoscere l'autore in seguito ad indagini svolte dalle Forze dell'ordine. Con riferimento all'analisi della diminuzione degli omicidi, è rilevabile il fatto che questa riduzione sia a favore del genere maschile, in quanto è sceso il livello della vittimizzazione degli uomini, soprattutto alla luce dei crimini a stampo mafioso. La differenziazione degli omicidi operata in termini di sesso fa emergere il fatto che la riduzione degli omicidi femminili è avvenuta, salvo poi arrestarsi nel 2014. Gli autori di reati contro le donne sono nella maggior parte partner o ex partner (54,7%), o comunque individui facenti parte del nucleo familiare (22,3%); sono in pochi casi in cui l'omicidio è

operato da conoscenti (8,8%) o sconosciuti (7,4%). Tra gli uomini vittime di omicidio quelli uccisi dal partner o dall'ex partner sono il 3,4%, 16,2% per cento da un altro parente, e l'11,3% da un conoscente al di fuori della famiglia. (Analisi Istat 2017, Delitti, imputati e vittime di reati)

2.4.2 Omicidi in Italia. Un fattore di rilievo: la criminalità organizzata

(Tratto da: Di Gennaro, G. 2010, Gli omicidi nelle organizzazioni criminali)

In Italia il dualismo omicidio-criminalità organizzata è particolarmente consolidato. Una caratteristica che sta alla base di mafia, 'ndrangheta, camorra e Sacra Corona Unita è il ricorso alla violenza in ogni sua forma. Si parla di omicidio volontario, omicidio programmato, sistematico, simbolico. La violenza viene utilizzata come arma di riconoscimento del fenomeno mafioso. La violenza viene usata senza criterio, indistintamente su tutte le persone che ritengano essere loro avversari: tra i primi troviamo le forze dell'ordine, i pentiti, i giudici e i magistrati. Il confronto tra le quattro organizzazioni mafiose è necessario al fine di comprendere le dinamiche che le governano. Un primo indicatore che può essere utilizzato al fine di compiere questo inquadramento è analizzare il numero di tipo mafioso.

Dal 1995 al 2015 sono stati registrati 705 gli omicidi di tipo mafioso consumati nelle città di Bari, Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Il 78% è stato commesso nella città di Napoli, che assorbe più dei tre quarti del totale rilevato, mostrando gli effetti di quella ferocia che spesso viene imputata ai clan camorristi. Seguono Bari (14%), Reggio Calabria (7%) e, infine, Palermo (1%). L'elevato numero di omicidi nel capoluogo campano è strettamente correlato alla presenza di faide tra i diversi clan (Di Gennaro 2010).

3. Analisi dell'insicurezza e degli omicidi

3.1 Livello d'insicurezza

L'insicurezza è una delle paure più diffuse nel mondo contemporaneo. Ogni uomo ha delle insicurezze intrinseche che si rivolgono ad ambiti differenti della sfera personale o sociale. Le preoccupazioni sono diffuse e variano seguendo differenti fattori. Le persone che vivono una condizione di insicurezza maggiore sono quelle tra i 55 e i 64 anni d'età, sono infatti l'82% degli individui che manifestano una preoccupazione legata a una qualsiasi sfera sociale o personale (Tab. 1). Anche la zona di residenza incide nettamente sulla percezione dell'insicurezza: al Nord solo il 70% degli individui manifesta questo sentimento, a differenza del Sud e le isole dove si arriva all'80% (Tab. 2). Rilevante è notare come siano soprattutto le donne a convivere con queste marcate paure, così come i disoccupati.

Tab. 1 – Percentuale di individui che vivono preoccupazioni divisi per classi d'età

Classi d'età	%
15-24 anni	67
25-34 anni	67
35-44 anni	75
45-54 anni	77
55-64 anni	82
65 anni e più	76

Fonte: Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, 2019

Tab. 2 - Percezione dell'insicurezza per zona di residenza

Zona	%
Nord Ovest	73
Nord Est	70
Centro	68
Sud e isole	80

Fonte: Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, 2019

La paura diffusa si riflette nettamente nella paura della sicurezza urbana. Analizzando una serie storica possiamo notare come dal 1997 al 2009 la percezione rimanga quasi invariata. È rilevante notare come negli anni coloro che si sentivano poco e per niente sicuri o totalmente insicuri tanto da non uscire mai da soli al buio sia aumentata di 4 punti percentuali, passando dal 49% del 1997-1998 al 53,1% rilevato nel 2008-2009 (Tab. 3). Allo stesso modo, le insicurezze generano dei comportamenti come la paura di stare da soli a casa al buio e il timore di lasciare la propria abitazione di sera; questi sono fattori che non mutano nel tempo, rimanendo sempre rilevanti, in particolar modo l'influenza della criminalità che viene percepita da quasi la metà della popolazione (46,3% nel 2002 e 48,5% nel 2008-2009) (Tab. 4). Questi aspetti vengono enfatizzati grazie all'analisi dei sistemi di sicurezza per l'abitazione adottati da ciascun cittadino: nel Nord Italia vengono utilizzati più sistemi di sicurezza come l'utilizzo della porta blindata, usata dal 53,5% degli individui, a differenza del 34,4% degli abitanti delle Isole. La richiesta mossa ai vicini di controllare fa emergere lo stesso dato in quanto nel Nord il 41% dei residenti fa questa richiesta, a differenza delle Isole dove solo il 33,9% degli abitanti muove questa richiesta. La forma di difesa abitativa meno ambita è il possesso di armi non da caccia: solo il 3,8% degli Italiani ne possiede una; qui il dato è generalmente uniforme nel Nord-est il 3,6% possiede un'arma, nel Nord-ovest il 4,0%, nelle Isole il 3,3%, l'unico dato che si discosta leggermente è il Centro Italia dove il 4,5% delle persone possiede un'arma (Tab. 5).

Come già anticipato, le paure pervadono ogni aspetto della vita personale e sociale di ciascun individuo. Le preoccupazioni più forti sono l'inquinamento, la distruzione dell'ambiente e della natura e l'instabilità della politica italiana; per queste, molto più della metà della popolazione afferma di sentirsi preoccupato. Le preoccupazioni che si percepiscono come meno radicate sono: la presenza della criminalità organizzata nella zona in cui si vive e si lavora, essere vittima di violenza o molestie ed essere vittima di un infortunio sul lavoro, con una percentuale poco più alta del 10%. Con il passare degli anni ogni paura subisce dei cambiamenti: alcuni aspetti si fanno più forti, mentre altri perdono la loro importanza nella classifica delle paure. La sicurezza per i cibi che mangiamo, la preoccupazione per avere o perdere la pensione, la paura di non avere abbastanza soldi per vivere, la globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo, la perdita del lavoro, la disoccupazione, gli atti terroristici, l'insorgere di nuove epidemie, la paura di subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito, il timore di essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio e la preoccupazione di poter subire il furto del proprio mezzo di trasporto, sono tutti aspetti che aumentano, ovvero aspetti che con il passare del tempo vengono percepiti da sempre più persone come fattori di preoccupazione (Tab. 6)

Tab. 3 – Livello di sicurezza percepita dalle persone camminando da soli al buio nella zona in cui si vive. Rilevazioni per anni: 1997-1998, 2002, 2008-2009

	1997-1998	2002	2008-2009
Molto sicuri	24,3	20,2	18,8
Abbastanza sicuri	38,4	44,4	40,8
Poco sicuri	28,8	27,6	28,9
Per niente sicuri	11,8	12,2	12,6
Non esce mai da solo quando è buio	8,4	7,8	11,6

Fonte: Elaborazione Reati, vittime e percezione della sicurezza. Anni 2008-2009 Istat

Tab. 4 – Percentuale di individui che convivono con alcune paure.

Analisi per anni: 1997-1998, 2002, 2008-2009

	1997-1998	2002	2008-2009
Non esce di sera da solo per paura	-	25,5	25,2
Molto o abbastanza influenzati dalla criminalità	-	46,3	48,5
Poco o per niente sicuri quando si è da soli in casa ed è buio	11,8	12,2	12,6

Reati, vittime e percezione della sicurezza Anni 2008-2009

Tab. 5 – Percentuale di individui che adottano sistemi di difesa abitativa

	N-ovest	N-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Lascia luci accese quando esce	21,1	26,5	23,3	27,1	20,3	23,8
Chiede ai vicini di controllare	41,2	41,5	36,8	40,1	33,9	39,4
È collegata alla vigilanza privata	5,2	5,1	4,3	4,6	3,6	4,7
Ha cani da guardia	10,4	11,8	9,9	8,9	7,1	9,9
Possiede armi che non sono da caccia	3,6	4,0	4,5	3,3	4,1	3,8
Possiede armi da caccia	5,3	7,2	10,3	6,9	7,0	7,2
Assicurazione contro i furti	28,9	26,6	15,9	6,2	7,5	18,7
Porta/e blindata/e	53,5	42,1	48,5	46,5	34,4	46,7
Bloccaggio alle finestre	33,0	29,2	28,3	25,6	20,3	28,4
Inferriate a porte/ finestre	24,3	23,0	25,4	23,4	16,0	23,2
Portierato condominiale /custode	8,4	2,1	7,7	5,4	3,8	5,9
Dispositivo di allarme	23,7	18,5	18,2	17,5	12,7	19,1
Cassaforte	15,0	14,5	18,3	14,5	14,0	15,3
Luci esterne con accensione automatica	24,3	29,7	20,5	16,7	13,6	21,9

Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Tab. 6 – Percentuale di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia: Gennaio 2016 e Gennaio 2017

	2016	2017
L'inquinamento	64	55
La distruzione dell'ambiente e della natura	60	58
L'instabilità della politica italiana	54	56
Per il futuro dei figli	51	50
La sicurezza dei cibi che mangiamo	44	47
Non avere o perdere la pensione	37	38
Non avere abbastanza soldi per vivere	36	37
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia	36	39
La perdita del lavoro, la disoccupazione	34	37
Gli atti terroristici	34	44
La criminalità organizzata	34	30
La crisi internazionale delle borse e delle banche	32	32
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	30	36
Essere vittima di disastri naturali	30	38
Contrarre malattie invalidanti	30	n.r.
Essere vittima di un incidente stradale	29	26
Perdere i propri risparmi	27	28
Della sicurezza dei suoi dati su Internet	27	27
Subire un furto in casa	26	29
Controllo delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su internet	23	19
L'insorgere di nuove epidemie, come nel caso dell'Ebola	21	22
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	20	21

Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	18	19
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	17	19
Subire un'aggressione, una rapina	17	17
Presenza della criminalità organizzata	13	13
Essere vittima di violenza o molestie	12	11
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	11	13

Fonte: Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, 2019

3.1.1 Livello di insicurezza legato ai crimini

Dai dati sopra esposti, in particolare dalla Tab. 4, emerge che la criminalità influenza nettamente la vita di ogni cittadino irrompendo nella propria serenità e pesando su quella che è la percezione dell'insicurezza. A questo proposito è possibile affermare che il 22% della popolazione Italiana definisce la zona in cui abita come molto o abbastanza a rischio criminalità. Questo dato differisce nettamente da zona a zona, in quanto la zona di residenza influenza nettamente la percezione che ogni individuo ha delle proprie insicurezze. Nei centri più piccoli, fino a 2.000, abitanti la percezione di criminalità è nettamente inferiore; questo è dovuto al fatto che in paesi più piccoli si crea un senso di appartenenza territoriale molto radicata, mirando alla creazione di comunità resilienti dove è presente un forte senso di coesione sociale. Al contrario, più la città di residenza è popolata, più la percezione della criminalità si radica. Anche la zona di residenza all'interno della città stessa influisce sulla percezione che si ha della criminalità: le persone che risiedono al centro delle aree metropolitane ritengono che la zona sia molto o abbastanza a rischio criminalità, al contrario di coloro che risiedono nella periferia delle stesse, i quali sono molti meno quelli che hanno la stessa credenza (Tab. 7).

Come detto, la zona di residenza è un fattore cruciale per la visione della criminalità, ma per quello che concerne la percezione dell'andamento della criminalità questo dato trova armonia in tutte le zone di residenza, si presentano infatti dei valori territoriali che poco si discostano dalla media italiana. Sono infatti il 63,8% degli individui a ritenere che la criminalità non sia variata di anno in anno (nel campione rappresentativo si prende in considerazione il 2009 con il 2008), solo il 9,1% ritiene che la criminalità sia diminuita ma il 19,6% sostiene che questa sia aumentata (Tab.8).

Provando a scindere l'analisi dal fattore territoriale notiamo allo stesso modo che la visione di atti criminali sia rimasta invariata negli anni. Chi dichiarava di vivere in una zona molto o abbastanza a rischio criminalità è sempre circa il 20%, allo stesso modo la percentuale di individui che vedevano persone spacciare droga rimane intorno all'8%. Interessante è il fatto che dal 1997 al 2009 si presenta un calo considerevole di persone che vedevano atti di vandalismo: si passa da un 34,1% del 1997-1998 ad un 26,7% del 2008-2009. Allo stesso modo anche la prostituzione e la droga sono atti che non vengono più presentati direttamente alla luce del sole, è infatti in calo la percentuale di persone che vede persone drogarsi o prostituirsi (Tab. 9)

Dopo aver parlato di paura della criminalità, è necessario comprendere quale siano gli atti criminali che minano la serenità degli individui. La paura più forte è quella legata alla criminalità organizzata: il 34% della popolazione percepisce questo aspetto come preoccupante. Allo stesso modo anche essere vittima di furti è un aspetto rilevante: il 26% si preoccupa di poter subire un furto in casa, il 18% di essere vittima di furti come scippi e borseggi, ed infine, il 17% vive la preoccupazione di poter subire furto auto, motorino o di un qualsiasi mezzo di trasporto (Tab. 10).

Tab. 7 - Come definirebbe la zona in cui abita a livello di criminalità?

	Molto a rischio	Abbastanza a rischio	Totale
Nord-ovest	2,8	19,3	22,1
Nord-est	2,5	15	17,5
Centro	3,9	20,3	24,2
Sud	5,4	20,6	26,0
Isole	3,9	13,5	17,4
	Molto a rischio	Abbastanza a rischio	Totale
Centro dell'area metropolitana	7,4	32,3	39,7
Periferia	4,2	22,4	26,6
	Molto a rischio	Abbastanza a rischio	Totale
Fino a 2.000 abitanti	2,1	9,0	11,1
Da 2.001 a 10.000 abitanti	2,3	13,1	15,4
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,1	14,7	17,8
50.001 abitanti e più	3,4	19,3	22,7
Italia	3,7	18,3	22,0

Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Tab. 8 – La criminalità è maggiore o minore rispetto ad un anno fa? Per zona di abitazione

	Maggiore	La stessa	Minore	Non so
Nord-ovest	18,9	65,5	7,6	8,0
Nord-est	20,1	65,6	7,5	6,8
Centro	22,8	61,6	8,4	7,3
Sud	19,8	61,2	11,9	7,2
Isole	14,8	65,9	10,8	8,5
	Maggiore	La stessa	Minore	Non so
Centro dell'area metropolitana	21,3	58,8	10,7	9,3
Periferia	19,2	63,9	8,9	8,0
	Maggiore	La stessa	Minore	Non so
Fino a 2.000 abitanti	14,3	71,2	8,4	6,1
Da 2.001 a 10.000 abitanti	18,8	66,5	7,9	6,8
Da 10.001 a 50.000 abitanti	19,4	64,3	9,3	7,0
50.001 abitanti e più	21,7	61,0	9,4	7,8

Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Tab. 9 – Percentuali di individui i quali hanno visto atti criminali

	1997-1998	2002	2008-2009
Dichiara di vivere in una zona molto/abbastanza a rischio di criminalità	23,2	21,0	22,0
Vede persone che si drogano	18,7	13,7	13,1
Vede persone che spacciano droga	9,8	7,2	8,3
Vede persone che si prostituiscono	13,3	10,3	7,7
Vede atti di vandalismo	34,1	27,2	26,7

Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Tab.10 – Percentuali di paure legate ai crimini maggiormente percepite

	%
Criminalità organizzata	34,0
Subire un furto in casa	26,0
Subire una truffa bancomat / carta di credito	20,0
Essere vittima di furti (scippi / borseggi)	18,0
Subire furto auto, motorino ecc.	17,0

Fonte: Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, 2019

La percezione della criminalità o degli atti criminali è nettamente influenzata da due fattori: operato delle forze dell'ordine e influenza ad opera dai mass media.

Il controllo operato per mano delle forze dell'ordine è un fattore fondamentale al fine di analizzare l'insicurezza sociale, in quanto più controllo viene posto, maggiormente un individuo si sente sicuro. La sicurezza di ogni cittadino, infatti, è garantita da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza che insieme a Polizia Penitenziaria e ai nuclei dei Carabinieri forestali (mutato nel 2017 dal Corpo Forestale) costituiscono le Forze dell'Ordine. A questo proposito è interessante compiere una distinzione basata sul sesso. Sorprendentemente sono le donne ad avere una visione maggiormente pessimista. Solo l'8,3% di queste ritiene che le forze dell'ordine controllino molto la criminalità, a differenza degli uomini, dove sono l'11,8% a ritenerlo. Questa visione si riflette allo stesso modo tra coloro che ritengono che le forze dell'ordine non compiano per nulla un controllo della criminalità volta ad un suo contrasto. In questo caso sono il 10,4% delle donne contro il 9,8% degli uomini (Tabb. 11-12).

Come le forze dell'ordine, anche i mass media comportano un'influenza molto marcata andando a falsare quella che è la reale criminalità. La percezione dell'insicurezza viene falsata a causa del fatto che i mass media tendono ad enfatizzare le notizie inerenti a fatti criminali, a discapito delle notizie di attualità. Un caso fondamentale è quello del Tg Italiano: questo da un fortissimo peso alla trasmissione di notizie legate ad eventi criminali a differenza di tutti gli altri telegiornali europei (Figura. 1). Questo valore viene molto enfatizzato grazie ad un'analisi effettuata nel primo semestre del 2010, dove venne conteggiato il numero di volte in cui si parlava di criminalità: è emerso che in Italia questo avvenne 431 volte, a differenza, ad esempio della Germania, dove questo avvenne solamente 34 (Figura. 2). Quest'analisi è fondamentale in quanto mette in luce quanto in Italia gli eventi criminali siano enfatizzati dai mass media.

Tab.11- Considerazione del controllo della criminalità per mano delle forze dell'ordine per classe d'età (uomini)

Classe d'età	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
14-24 anni	13,8	49,0	27,7	9,6
25-34 anni	11,2	44,0	30,9	13,8
35-44 anni	11,0	50,1	27,8	11,1
45-54 anni	11,6	52,8	25,9	9,7
55-64 anni	11,4	53,1	26,7	8,7
65-74 anni	11,5	58,0	23,9	6,6
75 e più	13,1	61,8	19,8	5,4
Totale	11,8	51,7	26,7	9,8

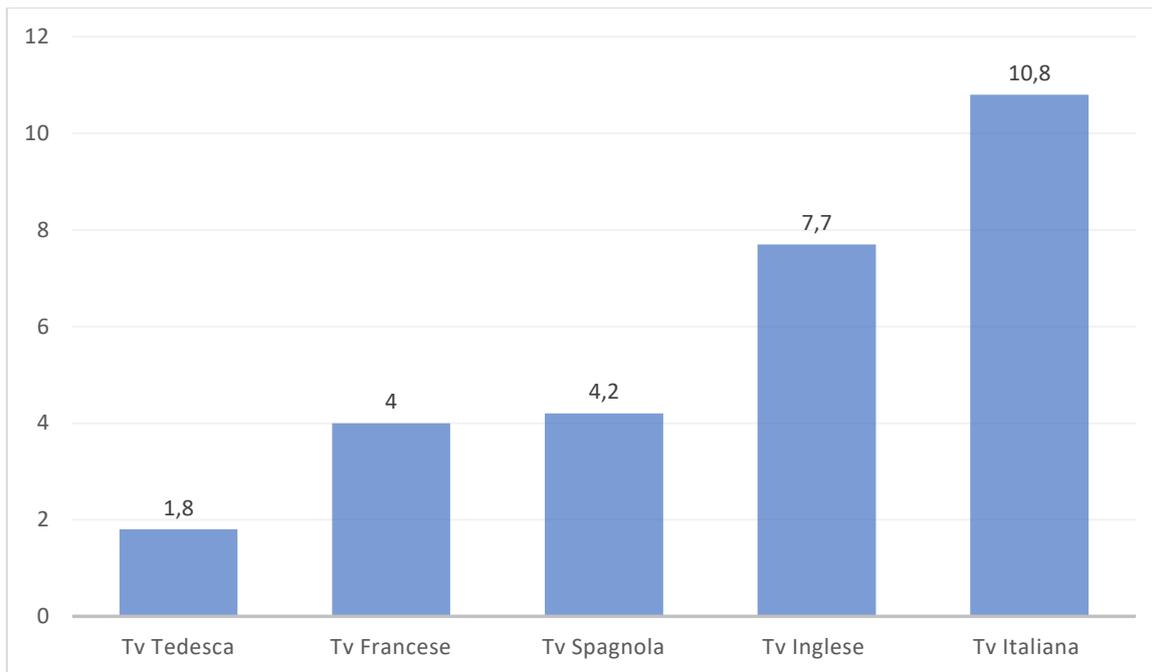
Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Tab. 12 - Considerazione del controllo della criminalità per mano delle forze dell'ordine per classe d'età (donne)

Classe d'età	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
14-24 anni	7,2	44,0	35,8	13,0
25-34 anni	6,7	43,6	36,1	13,6
35-44 anni	7,5	49,0	32,1	11,3
45-54 anni	8,3	50,7	30,1	10,9
55-64 anni	8,7	52,1	29,3	9,9
65-74 anni	9,5	58,1	24,6	7,8
75 e più	10,9	65,4	18,2	5,4
Totale	8,3	51,5	29,8	10,4

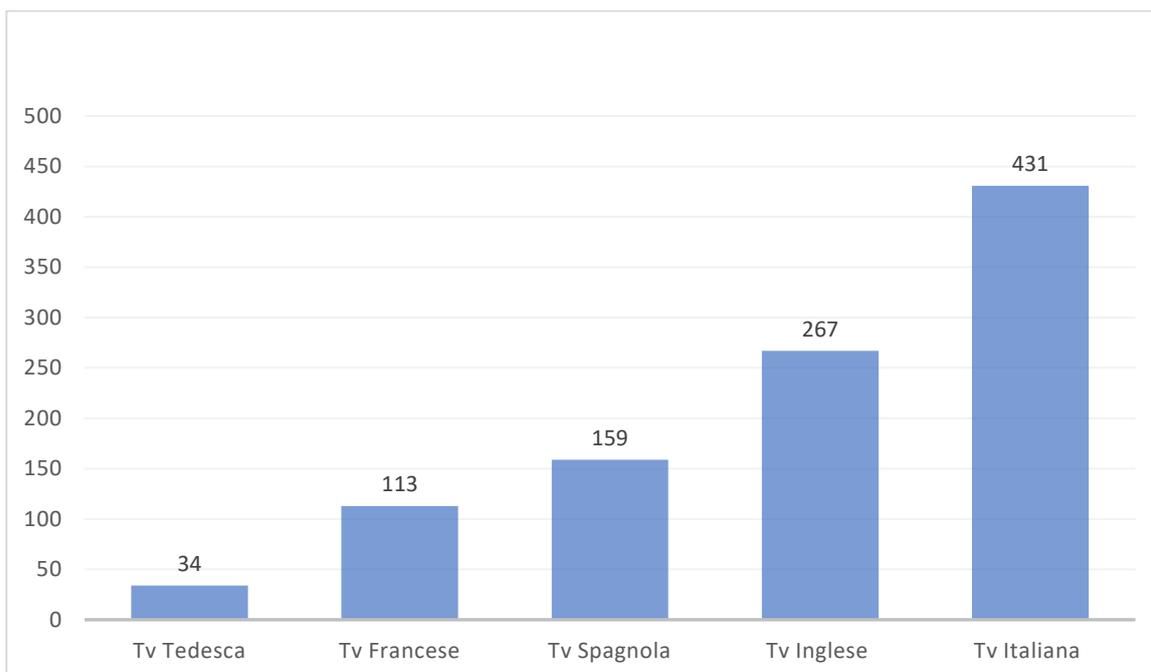
Fonte: Elaborazione Istat 2010 su dati 2008-2009

Figura. 1 – Percentuale di notizie di criminalità citate dai diversi Tg pubblici Europei



Fonte: Indagine Osservatorio di Pavia, per Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2010

Figura. 2 – Numero di notizie di criminalità citate nei Tg europei in un anno



Fonte: Indagine Osservatorio di Pavia, per Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2010

3.2 Tassi d'omicidio in Italia

Al fine di indagare i fatti criminali è necessario compiere un focus su quelli che vengono considerati delitti. Si considerano delitti la strage, gli omicidi volontari consumati, i tentati omicidi, gli omicidi preterintenzionali, gli omicidi colposi, le lesioni dolose, minacce e ingiurie, le violenze sessuali, i furti, le rapine, le truffe e frodi informatiche, i delitti informatici, la contraffazione di marchi e prodotti industriali, la violazione della proprietà intellettuale, i danneggiamenti, gli incendi, l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso. Prendendo in esame tutti questi atti criminali è rilevante notare come questi, negli anni, siano aumentanti man mano in termini globali. Lampanti sono i casi di furti, i quali passano da 1.325.013 del 2010 a 1.573.213 del 2014, con un aumento di 248.200 in 4 anni; allo stesso modo aumentano anche le truffe e le frodi informatiche (+36.819) e le rapine (+5.482) (Tab. 13). Interessante è il caso degli omicidi (Tab. 14), i quali sono nettamente calati negli anni. Prendendo in esame i tassi d'omicidio (numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000) dal 1984 al 2006 è possibile notare come questi nel tempo siano calati considerevolmente, soprattutto a partire dal 1994, anno in cui si registra un picco di omicidi con un tasso di 3,4 (Figura. 3). Analizzando in maniera più approfondita i tassi di omicidio regionali, è possibile notare come vi siano delle sostanziali differenze tra nord, centro e sud. Per quanto riguarda le regioni del nord, si nota come a partire dal 1984 i tassi siano variati lievemente in maniera non influente. I casi più interessanti sono Valle d'Aosta e Trentino dove si registra rispettivamente un +0,7 e un -0,8; nella prima regione il dato è significativo in quanto rappresenta la forte variazione del tasso di anno in anno, come testimonia la variazione di -3,4 tra 1991 e 1992; nel secondo caso, la decrescita del Trentino spiega come il tasso di omicidi della regione sia lentamente calato negli anni (Tab. 15). Nel centro Italia si registra un andamento che segue quello del settentrione, in quanto i tassi rimangono fondamentalmente statici nel tempo (Tab. 16). Il caso più interessante è quello del mezzogiorno: in queste regioni i tassi sono mediamente più alti rispetto al Nord e al Centro eccezione del Molise. Il dato tende a distaccarsi notevolmente dalla media nel 1990

per Molise e Calabria e nel 1991 per Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, arrivando a tassi molto alti come ad esempio 15,1 della Calabria nel 1990 (Tab. 17). Questo dato trova riscontro nell'analisi omicidiaria ad opera di organizzazioni mafiose. Infatti, tra gli anni 1998 e 1992 vengono consumati quasi il 40% degli omicidi ascrivibili ad associazioni mafiose considerati dal 1987 al 2017. La Calabria è la regione principe, infatti il 45% degli omicidi sono stati svolti all'interno della regione. Nel Sud Italia il tasso di omicidio è più alto in quanto le maggiori cosche mafiose si trovano in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia dove si riscontra il 95,6% di omicidi di mafia dal 1987 ad 2017 (Tab. 18).

Tab. 13 – Serie storica delitti denunciati alle forze dell'ordine 2010-2014

	2010	2011	2012	2013	2014
Strage	12	14	18	10	20
Omicidi volontari consumati	526	550	528	502	475
di cui: a scopo di furto o rapina	35	28	43	33	27
di cui: di tipo mafioso	69	53	68	52	45
di cui: a scopo terroristico	-	-	-	-	-
Tentati omicidi	1.309	1.401	1.327	1.222	1.250
Omicidi preterintenzionali	38	31	33	37	34
Omicidi colposi	1.765	1.783	1.716	1.597	1.633
Lesioni dolose	64.866	68.500	69.527	66.317	66.178
Minacce	81.164	83.316	86.347	86.294	85.211
Ingiurie	62.230	65.370	67.213	66.414	64.601
Violenze sessuali	4.813	4.617	4.689	4.488	4.257
Furti	1.325.013	1.460.205	1.520.623	1.554.777	1.573.213
Rapine	33.754	40.549	42.631	43.754	39.236
Truffe e frodi informatiche	96.442	105.692	116.767	140.614	133.261
Delitti informatici	5.973	6.933	7.346	9.421	10.846
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	11.745	9.201	8.920	7.465	7.847
Violazione della proprietà intellettuale	2.560	1.935	1.522	1.075	1.069
Danneggiamenti	414.923	398.521	364.435	341.152	279.277
Incendi	9.622	12.980	13.170	7.388	6.855
Associazione per delinquere	744	906	943	792	986
Associazione di tipo mafioso	128	93	68	75	89
Totale delitti	2.621.019	2.763.012	2.818.834	2.892.155	2.812.936

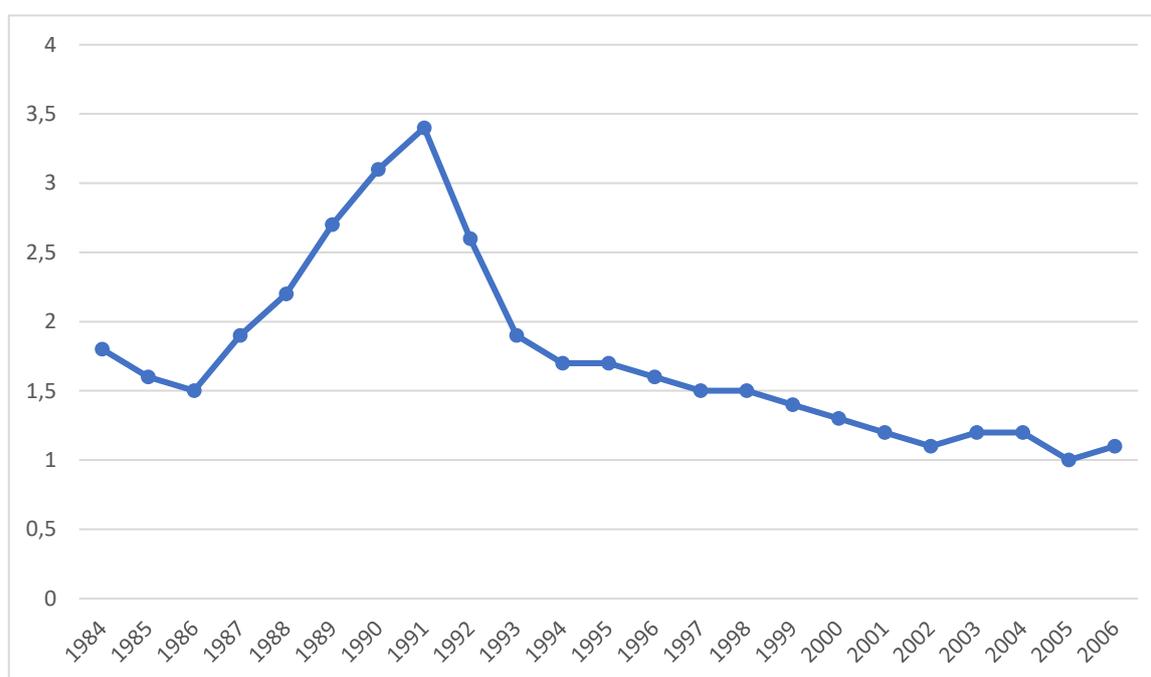
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2014

Tab. 14 – Focus omicidi per tipologia 2010-2014

	2010	2011	2012	2013	2014
Omicidi volontari consumati	526	550	528	502	475
Omicidi preterintenzionali	38	31	33	37	34
Omicidi colposi	1.765	1.783	1.716	1.597	1.633
Totale	4.339	4.375	4.289	4.149	4.156

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2014

Figura 3. Serie storica tassi d'omicidi



Tab. 15 - Serie storica tassi di omicidio nel nord Italia per regione

	Piemonte	Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino	Vento	Friuli V.G.	Liguria
1984	1,4	0,9	1,2	1,1	0,7	1,0	1,1
1985	1,1	1,8	0,7	1,6	0,5	0,2	0,9
1986	1,0	0	0,7	1,3	0,3	0,4	0,9
1987	1,2	0	0,9	0,6	0,7	0,4	1,4
1988	1,0	1,7	1,1	0,5	0,4	0,2	1,0
1989	1,4	3,5	1,1	0,2	0,5	0,8	1,3
1990	0,8	0,9	1,5	1,0	0,6	0,7	1,4
1991	1,4	4,3	1,6	1,1	1,1	0,8	1,8
1992	1,5	0,9	1,4	0,9	0,7	0,8	1,4
1993	1,2	0,0	1,0	0,3	0,6	0,8	1,0
1994	1,0	0,8	0,8	1,1	0,5	0,3	1,4
1995	1,1	0,8	0,9	0,5	0,8	0,4	1,6
1996	1,1	0,8	1,1	1,6	0,4	0,9	0,5
1997	1,1	0,8	0,9	0,8	0,5	1,0	1,2
1998	1,1	2,5	1,0	0,2	0,6	0,3	1,0
1999	0,8	0,8	1,0	0,2	0,7	0,4	1,1
2000	0,8	0,0	0,9	0,2	0,8	0,8	0,9
2001	1,0	0,0	0,8	0,2	0,8	0,4	0,9
2002	1,1	3,3	0,8	0,9	0,6	0,4	0,5
2003	0,9	1,7	1,0	0,5	0,7	0,6	1,4
2004	0,8	3,3	1,0	0,3	0,7	1,0	0,9
2005	0,7	0,0	0,7	0,2	0,7	0,5	0,8

Tab. 16 - Serie storica tassi di omicidio nel centro Italia per regione

	Emilia R.	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo
1984	1,1	0,7	0,6	0,5	1,4	0,2
1985	0,7	0,7	0,9	0,5	1	0,5
1986	0,3	0,5	0,5	0,7	1	0,6
1987	0,8	0,6	0,2	0	1,5	0,6
1988	1	0,5	0,4	0,9	1,1	0,9
1989	1	0,5	0,4	0,3	1,1	0,6
1990	1,1	1,1	0,2	0,5	1,9	1,2
1991	1,4	0,9	1,1	0,6	1,3	0,9
1992	1,1	0,9	0,7	1	1,1	1
1993	0,9	0,7	0,5	0,3	1	0,6
1994	0,6	0,7	0,7	0,3	1	1
1995	0,8	0,7	0,4	0,3	1,1	0,7
1996	0,8	0,6	0,5	0,7	1,3	0,9
1997	0,9	0,7	0,8	0,3	0,9	0,6
1998	0,9	1	0,8	0,6	1,1	0,5
1999	0,8	1	1,1	0,3	0,9	0,4
2000	0,8	0,8	0,6	0,5	0,9	0,2
2001	0,9	0,5	0,6	0,8	1,1	0,4
2002	0,9	0,9	0,7	0,5	1	0,4
2003	1,1	0,7	1,2	0,7	0,9	0,5
2004	0,8	0,8	0,7	0,4	0,8	0,4
2005	0,7	0,7	0,6	0,3	0,9	0,8
2006	0,7	0,8	0,6	0,6	0,9	0,5

Tab. 17 - Serie storica tassi di omicidio nel sud Italia per regione

	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
1984	0,9	3,9	1,1	1,3	5,2	4,4	2,9
1985	1,8	3,7	1,4	2,3	6	3,8	2,1
1986	1,5	2,9	1,2	1	7,5	3,8	2,6
1987	0,3	2,8	1,8	0,8	8,4	5,5	1,8
1988	0,6	4,1	2,2	1,3	10,7	6,1	2,8
1989	0,6	5,8	2,9	0,6	11	8,6	4,3
1990	3,6	5,9	3,6	1	15,1	8,2	4,1
1991	0,3	6,7	4,7	4,7	13,4	9,7	4,7
1992	0,6	5,1	3,3	1,8	7,3	8	2,7
1993	1,2	3,5	2,5	2	6,1	5	2,7
1994	0,6	2,9	1,8	1,5	5,8	4,9	2,3
1995	0,6	4	2,1	1,3	4,6	4,4	2
1996	0,3	3,5	1,8	0,3	5	3,5	2,5
1997	0,9	3,2	2	1,3	4,8	2,6	2,2
1998	0	3,4	2	0,3	4,1	2,7	2
1999	0	2,6	2,2	1,3	4	2,3	2,8
2000	0	2,8	2,1	1	4,1	1,7	1,5
2001	0,3	2,2	1,7	1	4,4	1,7	2
2002	0,9	1,9	1,3	0,3	3	1,4	2,5
2003	0,6	2,2	1,7	1,3	3,4	1,2	2,2
2004	0,9	3,1	1,2	1,2	3,8	1,3	1,7
2005	1,6	2,2	0,9	0,8	3,4	1,4	1,5
2006	1,2	2,5	0,8	0,7	3	1,2	1,2

Tab. 18 – Numero di omicidi ascrivibili ad organizzazioni mafiose serie storica

	1983-1987	1988-1992	1993-1997	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017
Campania	555	936	461	349	388	191	148
Sicilia	245	856	363	107	56	57	15
Calabria	191	606	171	133	102	82	31
Puglia	3	66	34	96	43	44	36
Lombardia	10	61	10	4	3	6	0
Piemonte	8	32	11	2	2	0	1
Lazio	8	26	5	7	0	3	1
Altre regioni	12	55	12	8	7	3	1
Totale	1.032	2.638	1.067	706	601	386	233

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2017

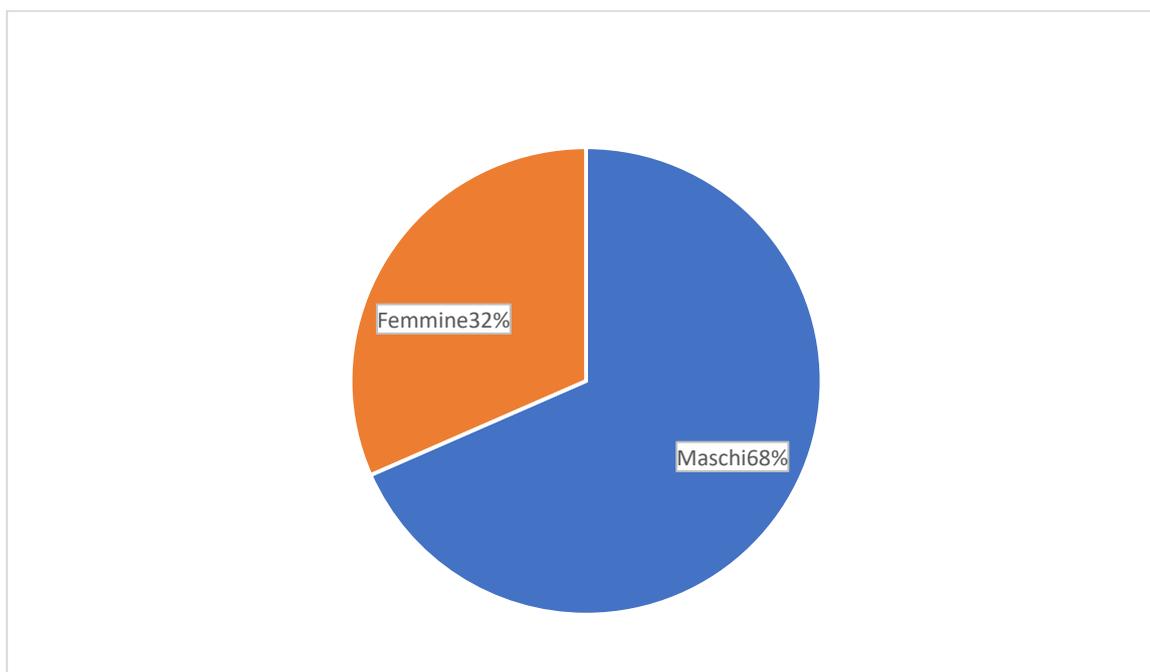
Dopo aver analizzato gli omicidi e i suoi tassi è importante anche compiere un'analisi intrinseca dell'omicidio andando ad analizzare vittime ed autori degli stessi. Sono maggiormente gli uomini ed essere vittima di omicidio (Figura. 4), soprattutto di età tra i 25 e i 54 anni, allo stesso modo anche le donne vittime di omicidio trovano il loro picco tra i 45 e i 54 anni (Tab. 19). L'analisi dell'autore non è immediata quanto quella della vittima. Va considerato anche che in presenza di un omicidio non vi sia un autore certo del reato. Nel 2014, infatti, in regioni come Piemonte, Lombardia e Liguria non si ha una totale consapevolezza degli autori degli omicidi commessi (Tab. 20). In questo caso, però, come le vittime, anche gli autori sono la maggior parte uomini (92%) (Figura. 5) con un'età media di 37 anni.

Tab. 19 - Distribuzione per sesso ed età delle vittime di omicidio Anni 2015-2017

	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 13 anni	0,2	0,2	0,2
14-17 anni	0,2	0,1	0,2
18-24 anni	1,1	0,4	0,8
25-34 anni	1,4	0,4	0,9
35-44 anni	1,4	0,4	0,9
45-54 anni	1,4	0,6	1,0
55-64 anni	0,9	0,3	0,6
65 anni e più	0,6	0,6	0,6
Totale	0,9	0,4	0,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2017

Figura. 4 - Vittime di omicidio per sesso, 2017



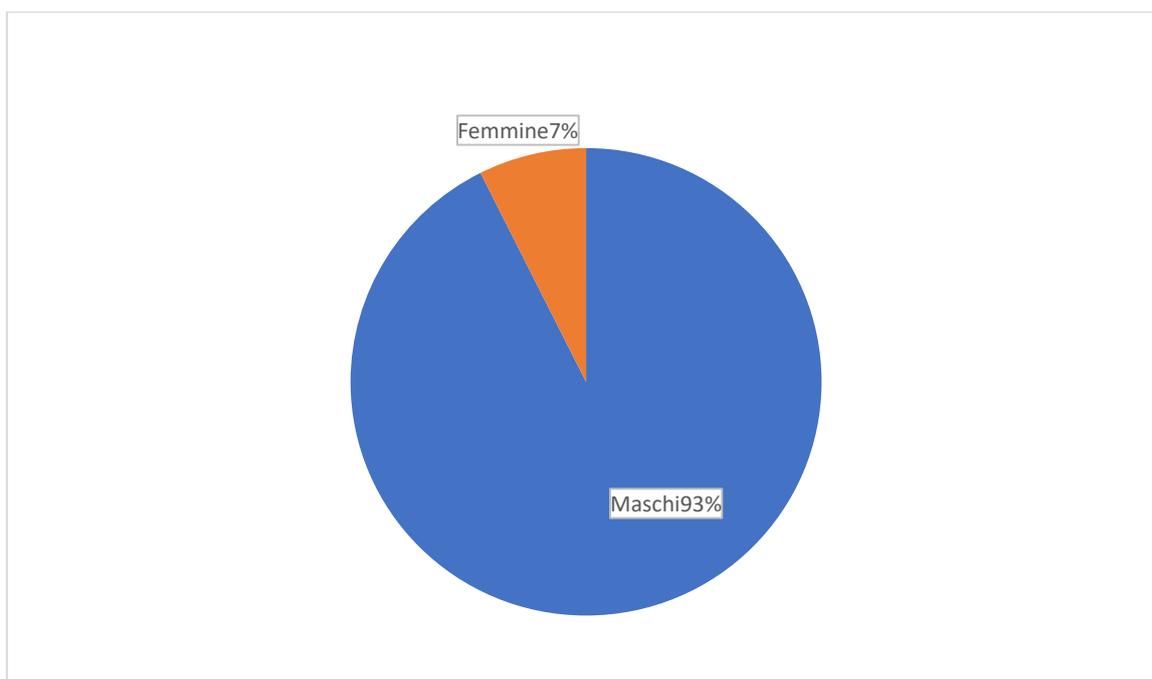
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2017

Tab. 20 - Tasso di presenza di autore certo per regione -2014

Regione	Tasso
Piemonte	74,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	0
Liguria	80
Lombardia	76,1
Trentino-Alto Adige / Südtirol	100
Veneto	87,5
Friuli-Venezia Giulia	0,0
Emilia-Romagna	72,7
Toscana	77,8
Umbria	100
Marche	71,4
Lazio	63,8
Abruzzo	75,0
Molise	50,0
Campania	35,8
Puglia	51,3
Basilicata	57,1
Calabria	46,9
Sicilia	60,8
Sardegna	54,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Figura. 5 - Autori di omicidio per sesso, 2017



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno, 2017

3.3 *Due fenomeni a confronto*

Ponendo a confronto la Tabella 3 e la Tabella 14 è possibile rendersi conto nell'immediato che i due fenomeni presi in analisi seguono andamenti opposti. Come è stato ampiamente trattato, la paura e l'insicurezza sono due fenomeni che sono in continua crescita, la maggior parte della popolazione convive con un sentimento di paura che circonda la propria vita. Al contrario, il fenomeno omicidiario, com'è stato osservato attraverso il Grafico 3, è in continua decrescita. L'incidenza degli omicidi nel territorio di appartenenza non sembra influenzare acutamente la percezione di sicurezza dei cittadini. Infatti, ponendo in relazione il tasso di omicidi volontari con la percentuale di persone che dichiara di aver paura di uscire da sola la sera, non emerge una relazione tra le due variabili. L'omicidio, essendo un evento molto raro, non è determinante per la percezione della sicurezza di ogni cittadino. È importante però affermare che il sentimento di insicurezza non dipende solo dal livello di criminalità quantificato dalle denunce, ma anche da altri fattori determinanti che influiscono sulla paura, come ad esempio la vulnerabilità di alcune categorie di persone: le donne, gli anziani, le persone con basso titolo di studio.

Sovrapponendo le curve di Tassi di omicidi (numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000 fino al 2006) e insicurezza sociale (basata sulla percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più nel 2014 e sulla percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più nel 2008/2009) è immediata la conclusione secondo cui i due fenomeni non sono interconnessi, ovvero non si autoalimentano. Cresce il livello di insicurezza e indipendentemente decresce il tasso di omicidi, per tanto i due fenomeni sono da considerarsi come fundamentalmente sconnessi.

Conclusione

Nelle pagine precedenti sono stati analizzati due temi principali: paura del crimine e omicidi. I diversi capitoli si sono proposti di trovare una risposta agli interrogativi posti nelle prime pagine.

La paura, il senso di sicurezza e di protezione rimane uno degli elementi fondamentali presenti nell'epoca post-moderna. È stato definito come le maggiori paure riscontrate nella popolazione italiana sono legate alle insicurezze globali tanto che "il 55% degli italiani afferma di sentirsi frequentemente preoccupato, per sé o per i propri familiari, per la distruzione dell'ambiente e della natura".

Gli uomini, spinti dal senso comune ritengono che l'insicurezza sia legata alla percezione del crimine. È necessario razionalizzare, pensare con la propria testa e documentarsi. I mass media influenzano eccessivamente quella che è la percezione della sicurezza. Come emerge nel capitolo 3 le notizie legate ai crimini sono di gran lunga spropositate, soprattutto se rapportate al numero di notizie trasmesse dai notiziari degli altri paesi Europei. Il senso di inquietudine va combattuto, è necessario andare oltre e comprendere quanto questo mondo sia effettivamente più sicuro in questa epoca. Con l'incremento delle forze dell'ordine, i controlli, la facilità di reperimento di sistemi difensivi per la casa, il costante controllo da parte di autorità. Tutti questi elementi non erano presenti nel passato, dove però, il senso di insicurezza era meno accentuato.

Il senso comune porta ad affermare che è più probabile essere vittima di un crimine, furto o scippo, omicidio o violenza. Guardando ai dati statistici è immediata l'osservazione secondo cui i crimini sono in forte calo, è solo più ampia la diffusione della notizia.

Come è emerso nel Capitolo 3 gli omicidi sono nettamente in calo e un caso di rilevante importanza è quello degli omicidi ascrivibili ad associazioni mafiose. È possibile notare una netta diminuzione la quale va sempre in netto contrasto con il senso comune e il sentito dire. In ultimi termini, la domanda posta inizialmente era: "Questi sono due mondi vicini ma quanto si legano? Sono correlati o indipendenti?". La risposta ad ora è immediata. Si è

dimostrato come paura del crimine e omicidi siano dei fenomeni del tutto avulsi. Fanno parte dello stesso mondo, quello della paura e dell'insicurezza che porta le persone a vivere con un senso di inquietudine. Non vi è dipendenza tra i due fenomeni: negli ultimi anni è notevole la diminuzione degli omicidi, a differenza della paura e dell'insicurezza, fenomeno sempre molto presente all'interno di questa società e in lieve aumento.

Bibliografia

- Analisi Istat (2017) *Benessere equo e sostenibile*, Comunicato stampa
- Analisi Istat (2017) *Delitti, imputati e vittime di reati*
- Augè, M. (2013) *Le nuove paure: Che cosa temiamo oggi?*, Torino, Bollati Boringhieri
- Battistelli, F. (14 Febbraio 2018), *I crimini sono in calo, ma c'è chi specula sul senso di insicurezza degli italiani*, Articolo Linkiesta
- Bauman, Z. (2014) *Il demone della paura*, Laterza
- Box S., Hale C. e Andrews G., (1988) *Explaining Fear of Crime*, in British Journal of Criminology, 28
- Ceretti, A. Cornelli, R. (2013) *Oltre la paura. Cinque riflessioni sulla criminalità, società e politica*, Vignate, Feltrinelli
- Deflem, M. (2018) *Homicide and violent crime*, ed. 23, Emerald Publishing Limited, Università della Carolina del Sud
- Di Gennaro, G. (2010) *Gli omicidi nelle organizzazioni criminali*, Secondo Rapporto, Criminalità e sicurezza a Napoli pp. 105-131
- Forti G., Mazzucato C., Visconti A., (2012) Giustizia e letteratura da Vacis, G. *La paura siCura. La giusta percezione dell'altro*, Ancona, Editore affinità elettive
- Gabriel U. e Greve W., (2003) *The Psychology of Fear of Crime*, in British Journal of Criminology, 43pp. 600-614.
- Istat (2008-2009) *Elaborazione Reati, vittime e percezione della sicurezza*.
- Liska A. E., Baccaglini W., (1990) *Feeling Safe by Comparison: Crime in the Newspapers*
- Lovecraft, H. P. (1915-1937) *Lettera dall'altrove* a cura di Lippi, G. (1993), Milano, Mondadori
- Maxfield, M.G., (1984) *Fear of crime in England and Wales*, London, Home Office Research Studies
- Popper, K. (1969) *Conjectures and refutations*, London, Routledge & Kegan
- Report Istat (2017) *Le vittime di omicidio*
- Roccatò, M., Russo, S. (2012) *Insicurezza e criminalità: Psicologia sociale della paura del*

crimine, Napoli, Liguori

Skogan W. G., (1987) *The Impact of Victimization on Fear*, in *Crime and Delinquency*, 33

Skogan W. G., (1993) *The various meanings of fear*, in W. Bilky et al. (a cura di), *Fear of crime and criminal victimization*, Stuttgart, Enke, p. 131 (traduzione dell'autore).

Sofsky, K. (2005) *Rischio e sicurezza*, Torino, Einaudi

Triventi, M. (2008) *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* Anno II - N. 2

V Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa (2010) realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia.

Vianello, Padovan (1999) *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza* da

Lagrange H., *Lapeur à la recherche du crime*, in "Déviance et société", vol. 17, n. 4, 1993, pp. 385-417

X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa (2017) realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia.

XI Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa (2019) realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia.